

Trasquera, in Val Divedro, pensa al futuro delle sue capre

Un primo progetto R.A.R.E. sulle razze caprine in Ossola.

di Luigi Andrea Brambilla

La zootecnia di montagna in questi ultimi anni ha profondamente modificato i propri equilibri economici, sociali e culturali. Si è dovuta, infatti, confrontare con l'evoluzione socio-economica che, dapprima ha interessato l'agricoltura di pianura e poi, via via anche le attività agricole dell'arco alpino. In questo nuovo scenario, gli allevamenti di ovini e caprini che avevano perso il loro ruolo fondamentale nell'economia familiare di sostentamento, oggi ritornano di importanza vitale.

L'allevamento caprino soprattutto, sta riacquistando l'"indispensabilità" come fonte alimentare attraverso la produzione di latte, formaggio e carne.

Ecco quindi, che questo tipo di allevamento ha oggi l'occasione di diventare fonte di reddito anche e soprattutto, in territori legati storicamente ad un allevamento di tipo tradizionale.

Proprio per questo motivo, la concretizzazione di quelle che possono essere chiamati i "nuovi equilibri di mercato" agroalimentari, avviene anche attraverso l'approfondimento e la maggior conoscenza da parte degli allevatori, degli abitanti delle comunità alpine e dei tecnici di settore, delle nuove tematiche inerenti questo tipo di allevamento.

In questo contesto, il Comune di Trasquera, situato in Valle Divedro, e la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, hanno affidato all'associazione R.A.R.E. e alla Cooperativa Ager il compito di organizzare un primo ciclo di incontri su vari temi inerenti le razze caprine locali dell'arco alpino. La Val d'Ossola non è nuova a progetti di studio sugli ovini e caprini infatti, alcuni anni fa, era già partita un'iniziativa di sensibilizzazione verso le razze ovi-caprine locali attraverso una prima fase di studio condotta dalla professoressa Joséphine Errante (1), attualmente membro del Consiglio Direttivo di

R.A.R.E. L'attuale progetto, denominato "Azione in favore della realtà caprina Trasquerese", vuole proseguire proprio in questa direzione. Le potenzialità del settore caprino in Val d'Ossola e più in generale in tutta la provincia (VCO) sono molto elevate. Il Verbano-Cusio-Ossola, con circa 10.000 capi, è la seconda provincia piemontese, dopo Torino, per patrimonio caprino e la Val d'Ossola vanta una consistenza di circa 8.000 capre (2) distribuite nelle Comunità Montane di Valle Ossola, Valle Vigezzo, Valle Formazza-Divedro- Antigorio, Monte Rosa e Valle Antrona.

Il patrimonio caprino (circa 400 capi) del Comune di Trasquera, rappresenta il 20% della consistenza totale della C.M. Antigorio-Divedro-Formazza, e proprio in Val Divedro si allevano ancora due delle più interessanti razze caprine autoctone del Piemonte: la Vallesana (foto 1) e la Sempione (foto 2). La Val Divedro è attraversata da una delle più importanti vie di comunicazione del passato e del presente fra Italia e Svizzera, il passo del Sempione. Esso infatti, da oltre due secoli costituisce un'importante passaggio di comunicazione economica e culturale fra la Val d'Ossola e il Vallese. Gli intensi rapporti del passato, con la vicina Svizzera, hanno in questo modo influito sul patrimonio caprino della Val Divedro, facendo emergere, durante la realizzazione di questo progetto, interessanti aspetti riguardanti la tradizione allevatoriale della zona.

La grande ricchezza numerica di capre, l'ancora presente tradizione casearia e il consumo, fortunatamente ancora diffuso, dei prodotti carnei di capra, hanno indotto il Comune di Trasquera e la Provincia del VCO a muovere i primi passi verso la valorizzazione di questo settore.

Proprio a fronte di questi presupposti, questa prima azione ha voluto riunire tre aspetti fondamentali dei piani d'intervento in aree montane. Primo, la condivisione delle problematiche legate ad un settore ben preciso dell'allevamento caprino tradizionale, le razze autoctone. Secondo l'approfondimento della conoscenza della realtà allevatoriale presente sul territorio. Terzo la possibi-

lità di un confronto costruttivo con gli allevatori, attraverso la discussione sulle problematiche emerse durante la realizzazione del progetto stesso.

Fasi di realizzazione

La prima parte del progetto, che si è conclusa nello scorso mese di Aprile. Era strutturata in tre fasi distinte: la prima si è svolta presso il centro polifunzionale del Comune di Trasquera dove, con incontri serali a tema, sono state trattate varie argomentazioni inerenti l'allevamento caprino tradizionale, con specifico riferimento all'ambito del territorio montano alpino.

Gli argomenti affrontati hanno riguardato: "Aspetti economici, culturali e scientifici delle razze caprine autoctone", "Problematiche sulla gestione delle micro-popolazioni caprine", "Analisi di alcune razze caprine locali dell'Arco Alpino".

L'auditorio, numeroso oltre le aspettative, era costituito da allevatori di capre, sia di razze locali sia di razze selezionate, come pure da allevatori di pecore. Non sono mancati i tecnici del settore e gli amministratori locali che hanno potuto constatare come sia importante ideare strategie tecnico-amministrative a favore del riconoscimento ufficiale delle razze autoctone, senza il quale non è possibile accedere ai piani di finanziamento locali, nazionali ed europei.

La seconda fase ha previsto un impegno direttamente in campo, con visite in stalla e raccolta di numerose informazioni che, contribuiranno alla definizione di un profilo puntuale della realtà allevatoriale caprina esistente sul territorio comunale, il tutto a favore dell'attuazione di un futuro piano di riqualificazione territoriale in campo zootecnico.

Il terzo momento, che presto sarà oggetto di pubblicazione, prevede la stesura di una relazione sul lavoro svolto, che possa costituire un momento di riflessione e di pianificazione riguardante possibili futuri interventi da mettere in atto sul territorio.

Durante la realizzazione di questo progetto sono emersi importanti aspetti dell'allevamento caprino di questa zona, dove convivono in un

Esecutore del progetto, zootecnico, libero professionista luigi.brambi@tin.it: Cooperativa Ager www.agercoop.it, membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione R.A.R.E. www.save-foundation.net/RARE.

equilibrio, ancora purtroppo precario, popolazioni locali come la Sempione, razza in grave pericolo di estinzione e la Vallesana. Quest'ultima nelle sue tre caratteristiche varianti di mantello: la più conosciuta a collo nero (probabile modello di pigmentazione mantellata inversa con eumelanina di tipo nero), quella a collo bruno, localmente detto rosso (probabile modello di pigmentazione mantellata inversa con tipo di eumelanina bruna) e a collo grigio (probabile modello di pigmentazione mantellata inversa con tipo di eumelanina nera e diluizione tipo roanatura con presenza di *frosting*). Non si esclude però che il mantello della Vallesana sia più propriamente un modello di pezzatura. A queste due razze si aggiungono soggetti appartenenti alla popolazione di tipo Alpina, propriamente Alpina Comune (foto 3), con tutte le sue diverse varianti di mantello, tipiche delle popolazioni non standardizzate, ad oggi non ancora adeguatamente valorizzate. Questa composizione "etno-zootecnica" ha una sua spiegazione storica documentata, riguardante due pratiche zootecniche in uso fino dai primi decenni del secolo scorso, la *sciavèrna* e l'*aruaa*. La prima, molto diffusa fino alla metà del secolo scorso, consisteva nell'affidare, da parte dei caprai svizzeri del Sempione, i propri animali ai pastori di Trasquera durante l'inverno. Questa tradizione era una pratica consolidata, strettamente necessaria, soprattutto nelle annate in cui l'inclemenza meteorologica in territorio svizzero dava poche possibilità di produrre fieno per l'inverno. Alla restituzione delle capre, dopo il parto a fine inverno, i caprai diveddrini trattenevano come compenso il capretto nato. Questa consuetudine, unitamente alla presenza di diverse zone di pascolo d'alpe confinanti, ha dato vita ad una consistente popolazione caprina simile a quella presente nel Cantone Vallese (CH) (capre bianche a collo nero/bruno/grigio e totalmente bianche, tutte a pelo lungo), che oggi costituisce un patrimonio locale importante per l'economia montana di tutta la Valle Divedro e Ossola. L'*aruaa*, invece, era ed è una pratica adottata da chi possedeva poche capre, anche solo una, ed era sprovvisto di becco. Durante il periodo dei calori, le femmine al termine della lattazione, pronte all'accoppiamento, venivano affidate a proprietari di greggi più consistenti, spesso in zone più lontane dal confine con la Svizzera, dove era consuetudine possedere più maschi e dai

mantelli diversificati (oggi tipo razza Alpina Comune), a testimonianza di una minor influenza da parte delle popolazioni caprine svizzere. In pagamento del servizio di monta, i proprietari dei becchi mungevano le capre che gli erano state affidate per il periodo restante fino all'asciutta, circa verso la metà dell'autunno, dimostrando un più razionale sfruttamento economico delle capre rispetto ad oggi. In questo modo, una parte della popolazione caprina ha mantenuto una tipologia tipica della razza alpina policromatica, che risulta massicciamente presente nel restante territorio della Valle Ossola. Attualmente la Sempione, la Vallesana, nelle sue tre tipologie di mantello, e la razza Alpina costituiscono tre razze locali estremamente importanti per il patrimonio socio-culturale ed economico della valle. Con le informazioni oggi in nostro possesso, si delinea una Valle Ossola ricca di potenzialità e di spinte innovative, pur nel rispetto della tradizione, fortunatamente ancora presente. Molti infatti, sono i caprai che ancora allevano e producono formaggio con le proprie capre locali. Purtroppo il rischio, è che sbagliati piani d'intervento futuri per esempio a favore di razze autoctone provenienti da regioni limitrofe, pronte a diffondere il proprio patrimonio caprino con pressanti campagne commerciali o peggio, con l'introduzione di riproduttori di razze selezionate in contesti allevatoriali semi-estensivi, possano snaturare un settore che ancora oggi vive tradizionalmente la montagna. Fortunatamente, le amministrazioni locali, positivamente sensibilizzate dalla riuscita di questo primo progetto, intendono proseguire su questa linea di valorizzazione e razionalizzazione del settore caprino, nel rispetto della sua già evidente integrazione produttiva territoriale. Le prossime fasi progettuali dovranno tener conto anche dell'obbiettivo di coinvolgere un territorio provinciale sempre maggiore, in modo da poter seguire una linea comune d'intervento, volta alla valorizzazione delle produzioni lattiero casearie e carnee caprine della provincia, attraverso una gestione attenta e tecnicamente responsabile delle potenzialità del patrimonio zootecnico caprino attualmente già esistente in Val d'Ossola.

Ringraziamenti:

Si ringraziano per aver contribuito alla realizzazione del progetto: gli al-

levatori del Comune di Trasquera, Arturo Lincio Sindaco di Trasquera e docente presso l'Istituto Agrario di Crodo, Angelo Guenza Assessore all'agricoltura della provincia del VCO, Guglielmo Rigoni Assessore all'agricoltura del Comune di Trasquera, Pieranna Romussi Assessore alla Cultura del Comune di Trasquera, Domenico Braitto tecnico della Comunità Montana Valle Ossola, Guido Filosi tecnico sanitario ASL 14 Domodossola e tutti coloro che hanno partecipato al corso serale.

Note:

1: Regione Piemonte supplemento N°28/2001 - quaderni della Regione Piemonte/Agricoltura - Interventi per la salvaguardia delle razze autoctone. Caratterizzazione delle popolazioni ovine e caprine del Nord Piemonte. J. Errante, S. Barbera, M. Cottini, C. Marsilli;
2: Dati per gentile concessione dell'ASL 14 Domodossola, campagna sanitaria 2003.



foto 1: maschio di razza Vallesana, anno 2004, archivio R.A.R.E



foto.2: femmina di razza Sempione, anno 2004, archivio R.A.R.E.



foto 3: femmina di razza Alpina, anno 2004, archivio R.A.R.E.